

Venerdì 28 novembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Mosca, lezione di sentimenti sul tram chiamato Desiderio

MOSCA. Il tram "Desiderio" è partito male. Il veicolo azzurro, che si distingue subito dal colore tradizionale rossogiallo di questo diffuso mezzo urbano moscovita, reca sul davanti oltre all'allegorico titolo dell'opera del drammaturgo americano Tennessee Williams anche la spiegazione della propria missione: programmazione della famiglia.

Un'organizzazione russa con questo nome insieme al ministero della Sanità sono stati i promotori di un'iniziativa insolita. Hanno preso in affitto per un mese al Comune di Mosca un tranvai della centralissima linea A - la famosa "Annushka" cioè Annetta descritta in "Il maestro e Margherita" di Bulgakov - e l'hanno adibito a consultorio ambulante su rotaie, con un psicologo, un ginecologo ed un pediatra a bordo per spiegare, suggerire, consigliare a chiunque salga su con la curiosità o, appunto, il desiderio di saperne di più.

Ma già il primo viaggio martedì pomeriggio è stato subito un travaglio. Non perché non si fossero trovati clienti, anzi un gruppo di giovani allieve di una scuola professionale vicina al capolinea accompagnate dai loro insegnanti avevano riempito il vagone ed attaccato con domande ingenue tipo "si può contrarre l'Aids con un bacio?" oppure "è vero che l'aborto è meglio farlo il più tardi possibile?". Da pochi minuti in movimento, guidato dalla vincitrice di un concorso cittadino dei conducenti Irina Judina, che indossava un camice bianco e un cappellino sempre bianco inamidato, il tram dell'educazione sessuale è stato bloccato da una cinquantina di signore del movimento cristiano ortodosso "Vita" le quali sbraitando hanno lanciato contro il veicolo una carica di uova marce. Alcune tenevano in mano cartellini che maledicevano coloro che "stanno uccidendo i bambini russi", altre hanno scritto sotto il parabrezza "lussuria" e "bordello", qualcuno è montato sopra a litigare coi medici. La "action" dei divulgatori dei contraccettivi è stata sospesa. Il tram azzurro imbrattato si è ritirato alla rimessa per lavarsi.

Pavel Kozlov

Fino a notte le ricerche della terza vittima rimasta sotto ai detriti. Lavoravano a una parete di contenimento

Crolla un muro della Circumvesuviana

Tre operai morti, sepolti dai mattoni

Tragedia a Torre Annunziata, altri due lavoratori sono feriti

NAPOLI. Tragedia, ieri sera, a Torre Annunziata, un grosso comune alle porte di Napoli. Un muro di contenimento della linea Circumvesuviana è crollato mentre un gruppo di operai era al lavoro. Sotto le macerie i vigili del fuoco hanno estratto i corpi senza vita di tre edili, Giuseppe Russo, di 32 anni, Raffaele Furia, di 34 e Pasquale Faietta di 33 e quelli feriti di Vincenzo Avitabile, di 30, e Pasquale D'Andrea, di 38. Sul posto sono arrivate dieci squadre di pompieri, e decine tra carabinieri, poliziotti e volontari della Protezione civile che, con l'ausilio delle fotoelettriche e di alcune ruspe, hanno scavato fino a notte inoltrata per recuperare il disperso. Il traffico sulla linea ferroviaria è rimasto bloccato per alcune ore.

Il cedimento del muro, alto circa dieci metri, è avvenuto alle 18,45 nei pressi del cimitero, nella tratta ferroviaria che da Torre Annunziata porta fino a Boscoreale. Proprio mentre gli otto operai della ditta «Nacedil» stavano terminando di sistemare dei grossi mattoni, è sopraggiunto a tutta velocità un treno diretto al Sud, che, molto probabilmente, ha causato lo smottamento del manufatto lungo alcune centinaia di metri. Tre lavoratori sono riusciti a mettersi in salvo, mentre Giuseppe Russo, Raffaele Furia e Pa-

squale Faietta non ce l'hanno fatta: sono stati sommersi dalle macerie.

Sono stati alcuni abitanti del posto a dare l'allarme ai vigili del fuoco. Intanto, nel piccolo cantiere (nella zona si sta lavorando al raddoppio dei binari) alcuni passanti si sono uniti agli operai scampati ed hanno cominciato a scavare con pale e picconi nella speranza di trovare ancora in vita i lavoratori rimasti sotto le pietre. Mezz'ora dopo, i pompieri hanno estratto i due feriti, che sono stati portati con le autotamburanti all'ospedale civile di Torre Annunziata. Solo alle 19,20, i soccorritori hanno individuato e, successivamente recuperato, i cadaveri dei primi due edili. In tutta la zona il traffico automobilistico è andato completamente in tilt. Da Napoli sono arrivate tre squadre di vigili del fuoco, mentre altre due sono partite dal distaccamento di Castellammare di Stabia.

Alcuni testimoni hanno riferito che, per alcuni minuti, vicino al cimitero di Torre Annunziata la polvere impediva di vedere oltre un metro. «Ho sentito un forte boato, seguito da una colonna di fumo bianco - ha spiegato un anziano del posto, Luigi Corsicati -. Ho pensato ad una scossa di terremoto. Poi, qualche minuto, dopo mi sono avvicinato al cantiere e mi sono reso

conto di quello che era appena successo». Antonio Amitrano, invece, è stato uno dei primi a soccorrere gli operai travolti dal crollo: «Stavo tornando dal lavoro quando ho visto correre verso di me alcuni operai edili che invocavano aiuto. Ho cercato di calmarli e, nello stesso tempo, ho chiesto loro dove fosse il cantiere. Con le mani abbiamo cercato di togliere quei maledetti mattoni, ma erano tantissimi. Poi è arrivato qualcuno con il piccone ed ha cominciato a scavare».

Le condizioni dei due feriti, Vincenzo Avitabile e Pasquale D'Andrea, non sono gravi: solo uno stato di choc e alcune escoriazioni lievi per tutto il corpo. È stato proprio Avitabile ad informare gli agenti di polizia che sotto le macerie era rimasto l'operaio Pasquale Faietta e alle 23.15 anche il suo corpo è stato recuperato.

La ditta «Nacedil» era di una delle vittime, Raffaele Furia, un piccolo imprenditore di San Giorgio a Cremano. Due mesi fa aveva ottenuto l'appalto dalla Circumvesuviana, per un importo di circa quattro miliardi e mezzo di lire, proprio per effettuare i lavori di contenimento del muro che delimita la tratta ferroviaria.

Mario Riccio

A gennaio la tragedia di Castellammare

A Gennaio l'ultima tremenda tragedia: anche allora la pioggia e il vento colpirono l'agglomerato di comuni che da Torre Annunziata va verso Sorrento. Una zona bellissima, devastata da anni di incuria e di implacabile speculazione edilizia. Tre furono i morti nella frana di Pozzano, nei pressi di Castellammare. Dopo giorni di pioggia insistente ed ininterrotta il terreno della collina che sovrasta la strada Sorrentina cedette, le zolle non più frenate dalle radici degli alberi si sbriciolarono, portando a mare 300-400 metri cubi di fango, pietre e alberi, e formando una collina alta 30-40 metri. Due delle tre vittime abitavano in una delle mille case abusive abusive costruite (su terreno demaniale) in quella zona: fu una fine tremenda la loro. La casa venne travolta dall'onda di fango, spezzata in due e trascinata a mare insieme ai deboli muri di contenimento costruiti con l'illusione di arginare il terreno. Anche in quella terribile occasione la Circumvesuviana, la ferrovia che collega i comuni dell'hinterland napoletano alla metropoli, ricevette notevoli danni e fu bloccata per giorni. I sensori dei binari, la linea ferroviaria si incunea tra le colline che sovrastano la statale Sorrentina, anche allora registrarono i movimenti del terreno. Ma la frana fu ugualmente implacabile. Anni di rapina del territorio, di speculazioni selvagge in una zona che ha una delle concentrazioni di abitanti per chilometro quadrato tra le più alte del mondo, si incaricarono di fare il resto, facendo sì che una pioggia si trasformi puntualmente in tragedia.

Il teste Beta al processo: «Pacciani mi disse che quel signore pagava per avere i reperti tolti ai cadaveri»

Mostro di Firenze, un medico commissionava i delitti?

Lotti rivela: «Quel dottore voleva i feticci delle vittime»

Svolta nell'inchiesta sugli omicidi delle coppie, ora c'è un mandante

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La «banda dei compagni di merende» avrebbe ucciso e fatto a pezzi le coppie sulle colline di Firenze al soldo di un fantomatico «dottore» di San Casciano. È l'ultima delle rivelazioni di Giancarlo Lotti, il pentito reo-confesso dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» al processo in corso nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze. Lotti è accusato, insieme all'ex postino di San Casciano Mario Vanni e all'ex rappresentante di piastrelle di Calenzano, Giovanni Faggi, di aver partecipato (insieme a Pietro Pacciani, la cui posizione è stralciata da questo processo) a cinque degli otto duplici delitti commessi nei dintorni del capoluogo toscano fra il '68 e l'85.

Quella di ieri è stata la prima volta in cui Lotti ha parlato davanti ai giudici popolari e al pubblico. Lotti è il famoso teste Beta, che ha riaperto i giochi dell'inchiesta contro Pacciani all'indomani dell'assoluzione in appello (annullata dalla Cassazione) dall'accusa di essere il maniaco delle coppie. La sua deposizione è stata stentatissima e densa di contraddizioni. E non sono mancate

le rivelazioni clamorose: sollecitato dalle domande del pm Paolo Canessa, Lotti ha parlato di un dottore che avrebbe dato soldi a Vanni e Pacciani in cambio delle parti di donna tagliate dopo i terribili delitti del «mostro»: «Mi disero che c'era un dottore», ha detto. Chi era? «Non me lo dissero». Ma chi lo conosceva? «Lo conosceva meglio Pietro di Mercatale (Pacciani - ndr-)». Ma c'entrava con i delitti? «Non lo so. So che andò a Mercatale per le cose di questi delitti. Andava a prendere queste cose qui a Mercatale». Chi glielo ha detto? «Me lo ha spiegato Mario (Vanni - ndr-)». Che cosa andava a fare? «Andava a prendere le cose delle donne». Che cosa, lo dica. «Le cose delle donne, il seno e la vagina». E perché Vanni e Pacciani facevano queste cose per lui? «Dice che glielne pagava a quello di Mercatale (Pacciani - ndr-)». Non le hanno detto di più? «No». Chi prendeva i soldi? «Pietro (Pacciani - ndr-)». E Mario Vanni? «Non lo so, non mi ha detto se prendeva i soldi anche lui o no». Ma questa persona lei l'ha vista? «Non c'entra niente con il dottore di cui ho parlato per il delitto dell'85. Però una volta l'ho visto, ma non ci ho parlato. L'ho

visto una sera. Vanni parlava con questa persona in un'auto in piazza a San Casciano in una macchina ferma». Lotti non ha però saputo descrivere l'auto, «era un'Alfa, mi pare a quattro porte, era sullo scuro, ma non so se era nera o di un altro colore». Il super testimone ha anche detto che questo dottore andava «con Pietro e con Mario, me l'hanno detto loro».

Finora Lotti non aveva mai fatto sentire la sua voce in pubblico, protetto com'è dalla cortina insuperabile del programma di protezione. Mai il super testimone è stato intervistato e, anche ora non viene abbassata la cortina che lo separa dalle domande dei giornalisti. Ieri, tirato a lucido (gli mancava soltanto la cravatta) e sorridente, si è seduto al microfono come uno studente ad un esame. E spesso ha stentato nel rispondere alle domande: pressoché impossibile fargli dire una frase completa e sensata. Moltissime le frasi smozzicate, estratte quasi a forza dal pm Canessa. C'è voluto quasi un'ora per fargli dire della lettera di minacce che Pacciani avrebbe scritto a Vanni: «L'ho vista ma non l'ho letta». Eppure nel verbale ha affermato di aver letto

qualche riga... «Ho visto la busta e basta, ho letto solo l'indirizzo». Vanni mi disse che doveva fare un omicidio per farlo uscire dal carcere». Chi? «Mi diceva che doveva far uscire uno dal carcere, ma non so se era Pietro oppure no».

Stesse difficoltà, contraddizioni e reticenze anche per i cinque delitti (dall'81 all'85) e della presunta violenza sessuale subita da Pacciani: «Mi "accennarono" che dovevano fare un lavoretto e che erano omicidi. Ma c'erano delle feste e io pensavo volessero andare a quelle feste. Non mi orizzontavo a quello che volevano fare loro». Nell'82, a Baccaiano, è costretto ad andare con i presunti «mostri» perché «se no facevano fuori anche me». Dopo molte sollecitazioni, spiega il suo ruolo: «Dovevo star lì a vedere se passavano le macchine». Nell'83 è costretto a partecipare alla spedizione assassina perché «mi avevano visto con un uomo in macchina per la strada». «Pacciani mi mise in mano la pistola. Ma non sapevo adoperarla. Partì qualche colpo, ho sparato verso il vetro, ma non so se ho colpito le persone o no. Poi Pietro me l'ha presa ha girato dall'altra parte del furgone e ha

cominciato a sparare lui». Il pm chiede quando si accorgono che sono due maschi e doverano i corpi. E Lotti: «Che erano maschi se ne sono accorti loro. Me ne accorsi anch'io. Ma fino a che non aprì lo sportello non lo vidi se sono uomini o donne». E dice che uno dei ragazzi era «dalla parte del volante, nel davanti del furgone». Invece i due ragazzi tedeschi erano entrambi all'interno del camper. Lotti contraddice le precedenti versioni anche a proposito dello spolverino che avrebbe indossato Vanni: ora non l'ha più nel delitto dell'84, bensì in quello dell'85. Come non torna la dinamica dell'omicidio del giovane francese nell'85.

Sono inesattezze comprensibili o contraddizioni clamorose? Per Laura Mainardi (sorella di Paolo, una delle vittime del maniac) Lotti è attendibile: «Dice la verità. Parla così perché è senza cultura». L'avvocato di Vanni, Nino Filastò, è furente: «È assolutamente incredibile - tuona - mi sembra che si stia toccando con mano fino a che punto la prova sia in qualche modo... vabbè, lo devo dire, costruita».

Giulia Baldi

Sulle coste pugliesi Gdf e carabinieri fermano gommoni provenienti dall'Albania

Sbarchi di clandestini e droga

Continua l'attività degli scafisti e dei trafficanti di carne umana e droga. Albanesi ma anche turchi

BRINDISI. Quattro albanesi, tre uomini ed una donna tra i 20 e i 23 anni, sono stati arrestati perché trovati in possesso di 19 pani di marijuana per complessivi 16 chili. Sono stati i carabinieri della Compagnia di Fasano (Brindisi) e del Battaglione «Puglia», durante un servizio per contrastare l'immigrazione clandestina, ad intercettare un gommonone sul litorale in località Torre Guaceto. Dopo aver sbarcato i quattro, il natante si è allontanato con una decina di persone a bordo che, si presume, hanno toccato terra in un altro tratto della costa.

Sempre i carabinieri hanno bloccato sulla spiaggia di Serra Aliminti trenta curdi - 27 uomini (tra i quali tre minori) e tre donne - sbarcati da un grosso gommonone che si è allontanato subito dopo. Motovedette della Squadriglia navale di Otranto (Lecce) della Guardia di Finanza hanno invece inseguito nel basso Adriatico tre gommoni, carichi di clandestini, che sono ritornati indietro. Sulla A14 la Guardia di finanza ha bloccato 22

curdi che erano a bordo di un tir iraniano proveniente dalla Grecia. Le fiamme gialle, durante un servizio finalizzato al contrasto dell'immigrazione clandestina e del traffico di sostanze stupefacenti, hanno fermato nei pressi del casello autostradale di Bari-Nord il tir con targa iraniana per sottoporlo a controllo. L'autista, di nazionalità iraniana, ha riferito ai funzionari di aver sentito dei rumori sospetti nella parte posteriore ed ha precisato di essere sbarcato a Brindisi proveniente da Patrasso. Un primo esame del mezzo ha permesso di constatare che i sigilli apposti dalla dogana greca erano integri ma che il telo presentava dei tagli laterali per cui si è provveduto a condurre il tir al porto di Bari per procedere, in presenza di un funzionario doganale, alla rimozione dei sigilli e all'apertura del mezzo. Una volta aperto, nell'automezzo (che trasportava tappeti iraniani per un valore di circa mezzo miliardo) sono stati trovati i ventidue curdi, tutti uomini, entrati clandestinamente in Italia e diretti nel Nord-

Europa. È stato inoltre accertato che i sigilli erano falsi e che probabilmente erano stati apposti nel porto di Patrasso. Gli extracomunitari, dopo essere stati identificati, sono stati condotti in questura dove è stato notificato loro il decreto di espulsione. Sempre la guardia di finanza ha fermato dieci clandestini durante due operazioni a bordo di treni in transito nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari). Il primo intervento ha portato all'individuazione di due persone di nazionalità indiana sorprese a bordo di un treno proveniente da Lecce. Alla richiesta di esibire un documento di riconoscimento, i due extracomunitari hanno mostrato documenti personali palesemente falsificati per cui sono stati fermati e denunciati per uso atti falsi. Nel secondo intervento sono stati fermati sette albanesi ed un algerino bloccati nella stazione ferroviaria di Monopoli. Giunti durante la notte sulle coste pugliesi dopo aver eluso i controlli tentavano di raggiungere località del centro nord-Italia.

Niente privilegi con la patente internazionale

Viola comunque il codice della strada l'automobilista che circola in macchina con una patente internazionale, dopo che gli è stata sospesa quella italiana. Si tratta di guida abusiva: la patente straniera non dà nessun privilegio. Lo ha affermato la IV sezione penale della Cassazione. Alla suprema Corte si era rivolto un automobilista sorpreso a guidare nonostante gli fosse stata sospesa la patente italiana e condannato a 2 mesi e 300 mila lire di multa.

MILANO. Con un valore ormai paragonabile ai biglietti-toni e anche di taglio grosso - le etichette vere di Dolce e Gabbana - «fregiano» ora di un ologramma studiato dalla Zecca di Stato. Disperati dal dilagare delle copie, il cui giro d'affari sottrarrebbe alla maison 200 miliardi di dollari l'anno, i due stilisti sono corsi ai ripari con metodi drastici, degli della lotta alla falsificazione delle banconote.

Con un investimento di 5 miliardi, «gli amici di Madonna» hanno fatto inventare al poligrafico Zecca di Stato un sofisticato sistema anticounterfeiting presentato ieri a Milano in una conferenza stampa. Risultato: un ologramma con i nomi dei due creatori in positivo e negativo sormontati da una grossa & commerciale. Il tutto, piazzato sulle etichette di ogni capo delle linee giovani D&G, J&ans e Mare. Non è tutto. Gli accessori sui quali non si può cucire l'etichetta, sono invece corredati da un certificato di garanzia del tutto simile ad una carta di credi-

condo posto nella hit parade dei falsi, dopo Taiwan». «Purtroppo - aggiunge Ulisse Vivarelli della Light Impression, specializzata in sistemi anticounterfeiting - la legge in materia non c'è e quando c'è non ha certezze. Laddove, il mercato dei falsi è criminoso, visto che notoriamente è un mezzo ideale per riciclare danaro sporco». Fatto sta, che in questo alambicco sistema antifalso, resta un problema insolubile. Oltre ai clienti buggerati che comprano in buona fede una copia, ritenendola autentica, ci sono tante persone che cercano sciemmentemente il falso, per ovvii motivi di prezzo. Contro costoro si può ben poco, per un curioso contrappasso che «fa pagare» alle griffe il prezzo della sua popolarità e dell'elevato costo a cui viene commercializzato in boutique. Non a caso, Chanel stigmatizzò che uno stilista «deve preoccuparsi quando non lo copiano più».

Gianluca Lo Vetro

Catanzaro

Arrestato latitante di cosca mafiosa

ROMA. Il latitante Gerardo Procopio, 37 anni, indicato come elemento di spicco della cosca mafiosa Procopio-Lentini, operante nella zona del basso versante ionico catanzarese a ridosso delle Serre sovratesi, è stato arrestato all'alba di ieri. Ad effettuare l'arresto sono stati i carabinieri del reparto operativo di Catanzaro, della compagnia di Sovorato e del gruppo squadroni cacciatori Calabria. I militari hanno effettuato l'arresto al termine di un vasto rastrellamento che ha interessato la zona S. Sostene-S. Andrea.

All'operazione, nel corso della quale sono state effettuate numerose perquisizioni, hanno partecipato circa trecento carabinieri supportati anche da mezzi aerei.

Procopio, già condannato alla pena di quattordici anni di reclusione ed a tre di colonia agricola, era colpito da un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dalla Corte d'Appello di Catanzaro essendo ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione concorsuale pluriaggravata.

Dopo la condanna, avvenuta nel '93 da parte del Tribunale di Catanzaro, Gerardo Procopio, fratello di Vincenzo, ucciso anni fa, era stato scarcerato su disposizione della Cassazione, che aveva accolto un ricorso dei suoi legali. Da allora, l'uomo si era dato alla latitanza. L'arresto è avvenuto nelle prime ore di ieri mattina, dentro un ovile mimetizzato dalla vegetazione, in una contrada montuosa del comune di San Sostene.

L'operazione è stata piuttosto lunga: i carabinieri hanno circondato una vasta area, eseguendo controlli negli anfratti e nei casolari, fino ad individuare il rifugio, coperto da una porta metallica. A tradire Procopio è stato un camino fumante che i carabinieri hanno subito notato. Gli appostamenti effettuati sono durati diversi giorni, in una delle zone tradizionalmente più ospitali per i latitanti.

Procopio, ufficialmente pastore, è ritenuto elemento di primo piano nel settore delle estorsioni ai danni delle imprese del sovratese, con particolare riferimento a quelle edili e di movimentazione terra.

Con l'arresto di Procopio, sale a quindici il numero dei latitanti arrestati nel sovratese dall'Arma, dal 1995 ad oggi.

Fra i personaggi finiti nella rete della giustizia, elementi del calibro di Riitano e Gallece, oltre che il boss Vittorio Procopio, attualmente detenuto.